

PRIMO PIANO

Tutti contro Eiopa

Con una relazione di oltre 140 pagine, Insurance Europe ribatte colpo su colpo alla proposta di riforma di Solvency II presentata da Eiopa. Le compagnie europee hanno trovato molte novità che intendono correggere, affinché "la revisione del 2020 di Solvency II offra alla Commissione Europea l'opportunità di apportare importanti miglioramenti che consentirebbero agli assicuratori di sostenere ulteriormente molti degli obiettivi politici della stessa Commissione", fanno sapere da Insurance Europe.

Secondo la federazione, Solvency II attualmente non misura adeguatamente i benefici creati dal modello commerciale degli assicuratori: ciò porta a una sopravvalutazione delle passività, del rischio di investimento e della volatilità che, a loro volta, comportano requisiti patrimoniali già ora eccessivi. Nonostante ciò, Eiopa, nel suo parere, ha incluso un numero molto elevato di proposte che "non solo non migliorano la situazione ma aumentano i requisiti patrimoniali per gli asset a lungo termine, rendendo ancora più costoso per il settore, che è il maggiore investitore istituzionale dell'Ue, effettuare investimenti a lungo termine". Per il resto, gli assicuratori confermano l'apprezzamento per gli elevati standard di governance, la gestione del rischio, la rendicontazione e la protezione dei consumatori che il regime garantisce.

Fabrizio Aurilia

RICERCHE

Sono cyber i rischi più temuti dalle imprese

L'Allianz Risk Barometer 2020 riporta le preoccupazioni delle aziende rispetto alle minacce che possono influenzare le strategie imprenditoriali.

La sicurezza informatica è al primo posto, seguita dalla business interruption e dai cambiamenti normativi. Il climate change preoccupa per gli impatti normativi e legali

Coscienti ormai delle opportunità che derivano dalle tecnologie informatiche, gli esperti di rischio mondiali non nascondono la preoccupazione per le minacce che il loro utilizzo può nascondere. Il risultato del peso di tali incognite emerge dall'Allianz Risk Barometer 2020, report pubblicato da **Allianz Global Corporate & Specialty (Agcs)** che da nove anni raccoglie il sentire di risk manager, ceo, broker ed esperti assicurativi rispetto ai rischi emergenti. Le valutazioni dei 2.700 professionisti intervistati in 102 Paesi hanno fatto scendere dal primo gradino del podio la **business interruption**, negli ultimi sette anni considerata la principale minaccia.

La classifica vede al primo posto i rischi cyber (39% delle risposte), seguiti da business interruption (37%) e cambiamenti normativi e regolatori (27%); al quarto posto le catastrofi naturali (21%), poi i mutamenti dei mercati (21%), esplosioni e incendi (20%), i cambiamenti e le incertezze legate al clima (settimo posto con il 17%), la perdita di reputazione o del valore del brand (15%), i rischi legati all'impatto delle nuove tecnologie (13%) e infine gli sviluppi macroeconomici (11%).

PREOCCUPANO RANSOMWARE E FURTO DEI DATI

È la prima volta da quando Allianz pubblica il suo Risk Barometer che i rischi informatici si collocano come la minaccia maggiormente percepita dalle aziende a livello globale, mentre solo sette anni fa si trovava al 15° posto con il 6% delle risposte: la rapida ascesa dimostra la crescente consapevolezza delle imprese rispetto alla propria dipendenza dai sistemi informatici e dall'utilizzo dei dati. La preoccupazione di fondo riguarda il continuo evolvere delle minacce informatiche, con un aumento in particolare dei casi di ransomware, condotti con attacchi più sofisticati e richieste economiche molto elevate.

(continua a pag. 2)



Juliya Lykoyanova - Fotolia

A banner for Insurance Review on Facebook. On the left is the Facebook 'f' logo. To the right, the text reads 'INSURANCE REVIEW È SU FACEBOOK'. Below this is a blue button with the text 'Segui la nostra pagina'. At the bottom right is the Insurance Review logo, which consists of an orange circle with a white '@' symbol and the text 'INSURANCE REVIEW' next to it.

(continua da pag. 1)

La raccolta e l'utilizzo di una quantità sempre maggiore di dati personali di clienti e fornitori aumenta anche l'esposizione sui *data breach*, con le conseguenti richieste di risarcimento che possono interessare migliaia di persone. In relazione alla gestione dei dati cresce anche la preoccupazione delle imprese per gli aspetti regolatori, sia in termini di costi di adeguamento, sia di sanzioni.

TIMORI ARRIVANO DALLA DIMENSIONE ECONOMICA GLOBALE

Rimane alta nelle imprese la preoccupazione per l'interruzione di attività, determinata dall'esposizione a crescenti minacce di diversa origine, da quelle tradizionali come l'incendio o gli eventi naturali a cause emergenti quali gli incidenti sulle *supply chain* digitali, ma anche il terrorismo o i disordini sociali. L'allargamento dei propri mercati e delle catene di fornitura a livello globale ha inoltre reso più ampia l'esposizione a interruzioni dell'attività dovute a problemi esterni all'azienda ma che interessano fornitori e clienti.

Collocati al terzo posto in classifica, i cambiamenti legislativi e regolatori sono un rischio particolarmente sentito dalle aziende. L'introduzione di limitazioni commerciali ha caratterizzato tutto il 2019: oltre alla politica sui dazi messa in atto dagli Usa verso la Cina, lo scorso anno ha visto l'introduzione di 1.300 nuove barriere commerciali, misure protezionistiche che non possono non avere conseguenze sulle strategie con cui le aziende approcciano i mercati. Ai limiti commerciali si aggiungono poi novità importanti come la Brexit, la crisi dell'Eurozona e le possibili novità normative legate al contenimento del cambiamento climatico.

LE MOLTE RIPERCUSSIONI DI UN CLIMA CHE CAMBIA

Il report finale di Allianz dedica un approfondimento alle ragioni per cui le imprese temono i rischi climatici estremi (7° posto nella classifica complessiva con il 17% delle risposte). Nel dare peso a questa minaccia le imprese hanno preso in considerazione tutti i potenziali impatti di un rischio che riguarda le proprie attività sull'intero pianeta, a partire da maggiori danni alle strutture e agli impianti (49% delle risposte) per proseguire con i danni sull'operatività (37%) e con le conseguenze sugli aspetti strategici e sui cambiamenti di mercato (35%, ad esempio il passaggio dalle energie fossili alle rinnovabili, la conversione verso i veicoli elettrici, una diversa sensibilità dei consumatori nelle scelte di acquisto). Ma l'attenzione verso il cambiamento climatico comporta altri aspetti che per il momento rappresentano per le aziende delle incognite: la promulgazione di nuove norme e regolamenti restrittivi da un lato possono comportare un incremento dei costi di adeguamento dei processi e degli asset e dall'altro un aumento delle responsabilità legali del management e dei rischi reputazionali.

IN ITALIA PREOCCUPA L'INCERTEZZA

Nelle previsioni 2020 le imprese italiane confermano ai primi due posti gli stessi timori dello scorso anno, ma entrambi risultano in crescita nella percentuale di risposte: al primo posto è l'interruzione di attività (51% delle risposte contro il 47% del 2019), seguita dai rischi informatici (49%, in aumento rispetto al 38% del 2019). Cresce il rischio di danno reputazionale o d'immagine (al terzo posto con il 29% delle risposte, era al quinto lo scorso anno) che ha superato il timore per le catastrofi naturali (quarte con il 20%).

La classifica italiana rispecchia nei risultati due preoccupazioni che nascono dalla specificità del periodo di incertezza politica ed economica che sta vivendo il Paese: il 19% delle risposte (5° posto) indica come preoccupanti i cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare (sanzioni economiche, protezionismo, Brexit, disgregazione dell'Eurozona, ma anche le conseguenze normative del nuovo *green deal* europeo), mentre al nono posto appare per la prima volta il rischio di cambiamenti nello scenario macro economico (programmi di austerità, aumento del prezzo dei beni di consumo primari, inflazione/deflazione motivano il 13% delle risposte). Ancora al 5° posto (19% delle risposte, ex equo anche con i rischi climatici) un altro rischio che fa cogliere la preoccupazione delle imprese italiane dal punto di vista strategico, cioè i cambiamenti nei mercati quali volatilità, aumento della competizione, nuovi player, fusioni e acquisizioni, stagnazione e fluttuazione del mercato. Questi aspetti di scenario, difficili da controllare, fanno ritenere meno preoccupanti i rischi operativi, tanto che i difetti di qualità e il richiamo di prodotti scendono all'ottavo posto (14% delle risposte, erano al quarto posto nel 2019) mentre il rischio incendio/esplosione chiude la top ten (12%), con una posizione in meno rispetto allo scorso anno.



RICERCHE

Welfare aziendale, solo il 55% dei lavoratori ne usufruisce

Mancata capacità di intercettare i bisogni dei dipendenti e predilezione per somme di denaro, secondo un'indagine condotta da Nomisma in collaborazione con la Cgil, si impongono come cause principali dello scarso utilizzo dei benefit offerti in azienda

Soltanto il 55% dei lavoratori coinvolti in programmi di welfare aziendale usufruisce davvero dei servizi e dei benefit offerti dalla propria impresa. Appena un terzo dei lavoratori è pienamente consapevole delle iniziative di welfare aziendale promosse dall'azienda: il 45% afferma di essere stato informato soltanto a grandi linee, il 9% ammette più candidamente di non aver ricevuto nessuna comunicazione sulle iniziative definite negli accordi aziendali volte a incrementare il benessere del lavoratore e della sua famiglia.

I numeri arrivano dalla ricerca *Il welfare aziendale visto dai lavoratori*, curata da **Nomisma** in collaborazione con la **Cgil**, che ha coinvolto un panel di oltre 70 aziende e 1.822 lavoratori suddivisi in impiegati (49%), operai (45%) e quadri (6%). "Lo studio ha messo in evidenza come il welfare aziendale, pur essendo un potente strumento per migliorare il benessere dei lavoratori, non stia ancora esprimendo appieno le proprie potenzialità", ha commentato **Luigi Scarola**, responsabile sviluppo territoriale e welfare di Nomisma, nel corso della presentazione del rapporto che si è tenuta a Milano.

Bisogni non soddisfatti e premi in denaro

Alla base dello scarso ricorso alle misure di welfare aziendale c'è soprattutto l'incapacità di intercettare i reali bisogni dei lavoratori (39%), nonché l'atavica predilezione per somme di denaro rispetto ad altri generi di benefit (38%). "È emersa in maniera netta l'esistenza di un conflitto tra ciò di cui avrebbero bisogno i lavoratori e la capacità dello strumento di soddisfarli", ha osservato Scarola. "È necessario – ha proseguito – che i piani di welfare siano costruiti partendo dalle reali esigenze e che vi sia una valutazione seria degli impatti in azienda".



Pesa poi, come visto, anche la scarsa conoscenza della materia, che risulta poco diffusa soprattutto fra gli operai: il 28% della categoria afferma di non saperne nulla, contro il 20% degli impiegati e l'8% dei quadri. Dall'indagine emerge inoltre che il ricorso a servizi di welfare aumenta al crescere della mansione lavorativa e del titolo di studio. A utilizzare maggiormente i servizi di welfare sono le donne (61%) e le famiglie con figli (59%), mentre la percentuale degli uomini si ferma a un ben più contenuto 52%.

Uno strumento apprezzato

Poco utilizzato, ancor meno conosciuto, eppure parecchio apprezzato: uno strano paradosso per una serie di servizi che, seppur poco utilizzati, sono tuttavia giudicati assai positivamente da chi ne usufruisce. Nel complesso, stando ai risultati dell'indagine, il 70% dei lavoratori ritiene che l'introduzione del welfare aziendale abbia comportato dei benefici in termini economici, mentre per il 43% del campione l'offerta di benefit e servizi si è riflessa positivamente sul benessere generale. Per il 31% dei lavoratori, inoltre, il welfare ha contribuito a migliorare il rapporto con l'azienda e per il 27% ha fatto aumentare il senso di appartenenza del dipendente nei confronti dell'impresa.

Tra i servizi più apprezzati, si contano la mobilità casa-lavoro e il binomio dato da mutui e prestiti (entrambi con un voto medio di 4,3 in una scala da 1 a 5), seguiti da iniziative di educazione e istruzione (4,2) e previdenza assicurativa (4,1). Fra i servizi più diffusi si collocano invece i cosiddetti *fringe benefit* (28%), educazione e istruzione (25%), previdenza assicurativa (21%) e assistenza sanitaria (20%). Molto staccati invece i servizi legati a sport (8%), mobilità casa-lavoro (7%), benessere (6%), cultura (5%), mutui e prestiti (5%) e assistenza a familiari (2%).



Giacomo Corvi

#70
dicembre 2019

INSURANCE REVIEW

Strategie e innovazione per
il settore assicurativo

Insurance Review

Strategie e innovazione per il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

Abbonati su www.insurancereview.it
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)

oppure scarica l'app Insurance Review



Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:

- Compilando il form on line all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Inviando un'email a abbonamenti@insuranceconnect.it

Modalità di pagamento:

- On line con Carta di Credito all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

RC AUTO, C
CON

ATTUALITÀ

50 DISTRIB

la di una
zione inclusiva

Agenti Allian:
per fare la di

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 20 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577